

ULTIMA FRONTIERA**IMBARAZZANTI
LUOGHI COMUNI***di Giulio Angioni*

L'ultima frontiera mi pare buon prodotto di media fiction italiana, ben recitato da attori esperti e misurati, senza forzature storiche patenti, con buone intenzioni, politically correct. Capisco che piaccia alla grande platea televisiva. Eppure stavo a disagio. Prima di tutto non mi aspettavo che la fiction sulla Sardegna sentisse ancora il bisogno o l'opportunità di raccontare in chiave banditesca lontana mille Hollywood dal realismo del capolavoro *Banditi a Orgosolo* di De Seta.

Ma invece con tutti i collaudati luoghi comuni sulla criminalità sarda agropastorale, il banditismo sociale, la forza delle donne, la fierezza degli uomini, il ribadire facile che nelle proprie ragioni uno ci nasce e raramente se le può scegliere.

Mi sembrava che fossimo in grado da tempo di raccontare il nostro passato e il nostro presente, anche sugli schermi, con più accortezza storico-antropologica e maturità estetica, come nel caso dei film ispirati alle pagine di Emilio Lussu o di Giuseppe Dessì.

E soprattutto senza più concessioni agli esotismi di maniera, senza fare l'occhiolino allo spettatore di fuori (e di dentro) che si aspetta ancora quella Sardegna, con uomini cos , con donne cos , vestiti come alla sfilata di Sant'Efisio nei panni migliori da Pro loco.

Come anche sulla carta, anche sugli schermi si deve constatare questa specie di coazione a ripetere il racconto di una Sardegna che se mai c'è stata (ma non c'è mai stata, nemmeno nei romanzi della Deledda o di Costa) ormai non c'è più da tempo, nel bene e nel male più o meno immaginari, mentre non riesce a essere raccontata la Sardegna della grandetrasformazione epocale della seconda metà del Novecento, che ci ha fatto trasecolare nel nuovo millennio in piena postmodernità del tutto inaspettata e impreparata, anche per colpa del modo di raccontarci, nostro e altrui.

Non ci sappiamo ancora raccontare, al massimo ci facciamo vedere, ci mostriamo al continentale, gli diamo quel che vuole lui, di solito in salsa esotica barbarica ma fiera, pena non essere pubblicati, finanziati, prodotti, distribuiti, premiati ai festival o al Campiello, dove perfino Salvatore Niffoi è andato vestito da barbaricino stile Modolo a velluto a coste color muschio, con sulla pancia una catena d'orologio di tre etti e probabilmente senza orologio in nessuno dei venti taschini del corpetto alla mio nonno.

Del dietro le quinte, del financing, del casting, della location, production e postproduction non posso dire, ma credo che da un loro esame si debba ricavare, nel caso della mini serie televisiva «L'ultima frontiera», più di un'idea utile a chi propone leggi sul cinema e su una film commission sarda.

È ormai possibile che il racconto cinematografico e televisivo sulla Sardegna, soprattutto quando fatto da sardi, o anche da sardi, insieme con tutta l'attività culturale o di altro genere, non sia più subalterno a nessuna esigenza che non sia anche nostra, magari senza più la preoccupazione di mostrarci e sembrare ma con la convinzione che ciò che facciamo in Sardegna è tanto più cosa buona anche per il continente quanto più è cosa buona per noi sardi.

Giulio Angioni